



Il gesto di Flick al vertice dei capigruppo convocato da Prodi. D'Alema: «Serve una risposta molto forte»

«È il momento di agire»

Oggi la maggioranza discute le prime misure

ROMA. A dimissioni vere, e a veri problemi, vererisposte politiche. Dovranno venire dall'odierno vertice tra il governo e la sua maggioranza parlamentare. Nessuna fuga di responsabilità, quindi. Semmai, c'è da chiedersi - come hanno fatto i Ds - se gettare la spugna sia il modo più giusto e corretto per assumerla fino in fondo. «Non è certamente il momento di rassegnare - ha risposto Massimo D'Alema - ma di agire per dare una risposta molto forte a episodi gravi e preoccupanti».

Il caso resta aperto, lo riconosce apertamente lo stesso Romano Prodi. È un atto dovuto nei confronti di Giovanni Maria Flick, che deve avere poco gradito la frettolosità con cui palazzo Chigi ha reso noto che le sue dimissioni erano respinte, esponendolo ai frizzi e lazzi dell'opposizione. Inoportune e gratuite. Perché bastava leggerle quelle 4 cartelle per capire che non si trattava né di una sceneggiata né di una pantomima. E forse proprio per averne soppeso il significato dirompente, il presidente del Consiglio ha creduto di dover rapidamente far sue le responsabilità che Flick si accollava con le dimissioni. Un gesto

semplice, anche con una sua nobiltà, ma che ha rischiato di prestare il fianco alle strumentalizzazioni del Polo. A Flick non è bastato. E Prodi ha convenuto che la risposta migliore fosse coinvolgere l'intera maggioranza.



Giorgio Napolitano
Scambio di battute con il capogruppo Fabio Mussi sui «quattro sonori schiaffoni» ricevuti dal Paese e dal governo: «Quell'enfasi potevi risparmiartela»



Walter Veltroni
«Una mano occulta, una manovra contro il governo? Non voglio arrivare a tanto, ma in questi giorni stanno accadendo effettivamente delle strane cose»

Appuntamento oggi alle 8,15. Così da afferrare il bandolo della matassa in tempo utile per non mancare l'appuntamento della festa della polizia a Casal Lumbroso. Particolarmente impegnativo, quest'anno, per il mi-

nistro dell'Interno che, certo, non si accontenta di aver avuto, dai fatti, ragione dell'impossibilità per le forze dell'ordine di bloccare la fuga del boss Cuntrera: restano i limiti e le contraddizioni del sistema, da qualche parte anche errori, conciliare i conti.

Anche Giorgio Napolitano è stato tentato di dimettersi? Walter Veltroni lo ha negato a conclusione del vertice dei Ds. Brutalmente: «Non si è posto il problema». E va da sé - dopo la risposta tagliente del ministro una settimana fa alle opposizioni che quelle dimissioni pretendevano - che, se si fosse ritenuto che un problema potesse esserci, Napolitano sarebbe stato conseguenza. Del resto, l'occasione è servita a un franco chiarimento con Fabio Mussi. Pare, infatti, che il ministro dell'Interno gli abbia detto che si sarebbe potuto risparmiare, nell'aula della Camera, l'enfasi sui «quattro sonori schiaffi», e che il capogruppo

dei Ds abbia risposto che la battuta avrebbe potuto risparmiarsela ma che «quei quattro schiaffi li abbiamo pure presi». Al plurale.

Non si lancia l'allarme per scaricare sul governo l'«umiliazione», ma

perché siano prese tutte le decisioni per colmare i «buchi normativi e legislativi» e chiarire le tante «cose strane» di cui ha parlato Veltroni. E magari, pure restituire rapidamente qualche schiaffo, con la forza dello Stato di diritto. Con questa «posizione» i Ds vanno al vertice della maggioranza. «Confermiamo - ha detto, infatti, D'Alema - la nostra fiducia al governo e nei ministri. Piuttosto abbiamo indirizzato la nostra attenzione a valutare che cosa si deve fare, quali proposte portare all'incontro tra le forze di maggioranza». E la «risposta forte» che, a giudizio del segretario dei Ds, serve. «Capisco - ha detto D'Alema - le ragioni di carattere umano che possono aver spinto il ministro Flick a presentare le sue dimissioni, ma visto che non mi pare emergano profili di responsabilità del ministro, non credo che in questo momento le dimissioni siano utili. Utile è che si prendano delle misure». E anche la risposta a quel tanto di polemica sulla «percezione della necessità e della organicità dell'intero disegno riformatore» che traspare dalla lettera di dimissioni di Flick. Le proposte dei Ds potrebbero anche non risultare collimanti («Noi abbiamo le nostre, il ministro immagino farà le sue», si è limitato ad osservare D'Alema), ma anche se così fosse, almeno entrerà nel merito - e con la partecipazione attiva di Prodi - delle soluzioni con cui fronteggiare quello che lo stesso Flick definisce l'«insostenibile stato attuale del servizio giustizia».

Pasquale Cascella



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Lepr/Ap

L'INTERVISTA Parla il presidente dei deputati Ds

Mussi: «Una fiducia non formale Ma si chiudano subito le falle»

A Bertinotti: «La politica non è solo l'arte della denuncia»

ROMA. «Confermo, non formalmente, la fiducia nei ministri Napolitano e Flick», sottolinea Fabio Mussi dopo il vertice della Quercia: «Tra l'altro il guardasigilli ha preso parte appena una settimana fa ad un'assemblea dei deputati della Sinistra democratica in cui ha potuto constatare il consenso e la partecipazione nostra a complesso di riforme che viene definito «pacchetto Flick», ed ha anche accolto la sua sollecitazione ad accelerare il più possibile l'esame». Però queste proposte non hanno nulla a che fare con le vicende drammaticamente esplose in questi giorni...

«L'altra sera alla Camera ho fatto un intervento allarmato. Avverto tutta la gravità di quel che è successo con le ripetute fughe di criminali. sento tutto lo sconcerto e la rabbia dei cittadini perbene. Ma

ho forse detto che vogliamo le dimissioni dei ministri? No. Ho detto che vogliamo, governo e maggioranza, fare in modo che questi

Avverto sempre più lo sconcerto della gente perbene

eventi non si verificano più. Insisto: la questione non è di specifiche responsabilità ma di un sistema che evidentemente fa acqua.

Per troppi delinquenti quanto la sentenza passa in giudicato la pena non è effettiva. Così non c'è giustizia. Un sistema funziona intanto quando tra magistratura e polizia ci sono comunicazioni rapide e decisioni tempestive. Anche con le attuali norme c'è qualcosa che non funziona.

Parliamo degli schiaffi allo Stato di diritto citati nell'intervento dell'altra sera a Montecitorio?

«Esattamente. Prendiamo la famosa circolare Brancaccio con cui si dispone che la polizia giudiziaria venga allertata quando si avvicina il momento di una sentenza per gravi reati. Perché non

viene rispettata? Per contro, nel caso del brigatista Maccari la polizia ha avvertito la magistratura del pericolo di fuga e la magistratura ha provveduto. Perché in altri casi questo non è avvenuto? Ci sono poi vicende sconcertanti come quelle di Gelli e dei due sequestratori sardi che hanno avuto tutto il tempo di sparire perché le sentenze della Cassazione che disponevano il loro arresto sono state spedite per posta ordinaria. Per non parlare del caso Cuntrera: com'è possibile che l'ordine di arresto sia rimasto per cinque giorni sul tavolo del procuratore generale di Palermo?»

Insomma, è evidente che la macchina dello Stato va messa a regime...

«Non solo. E poi bisogna studiare rapidamente ed approvare tutti quei provvedimenti, amministrati-

tivi e legislativi, che tappino le falle che si aprono al momento delle sentenze della Cassazione. C'è per esempio la proposta di attenuare la presunzione di condanna di secondo grado.

Discutiamo rapidamente e facciamo tutto quanto è necessario. Questo dev'essere l'impegno comune del governo e della sua maggioranza. Il nostro slogan non può che essere: non deve succedere più quanto è accaduto in questi giorni.»

Bertinotti prende la palla al balzo e dice: «Siamo al limite della possibilità di continuare a dare il nostro consenso a questo esecutivo».

C'è davvero, come lui sostiene, un nesso tra un presunto «affievolimento della tensione di rinnovamento dell'esecutivo» e quanto è

Adesso guardiamoci in faccia e inviamo un segnale

successo? «Vorrei rivolgere un invito a Bertinotti: di non rimettere tutto quanto nel tritacarne di una pole-

mica politica. Bertinotti mi deve chiarire una cosa: se Rifondazione fa saltare maggioranza e governo sarà più facile o più difficile far funzionare bene le cose? Perché attenzione: la politica non è solo l'arte della denuncia ma è soprattutto la scienza della soluzione dei problemi. E allora chi ha la testa sulle spalle deve rimboccarsi le maniche per risolvere i problemi». **Stamani vertice di maggioranza con Flick nello studio del presidente del Consiglio. Che significato dare alla riunione?**

«Quello di guardare tutti in faccia, ognuno con le sue responsabilità. Di mandare un segnale rassicurante e di fiducia a tutta l'Italia che reclama a buon diritto giustizia e sicurezza, e che si faccia tutto ciò che è necessario. Subito.»

Giorgio Frasca Polara

Dalla Prima

Ma c'è un prezzo...

tabilità di ogni voglia o velleità non solo di riforma ma anche di normalità. Chi oggi respinge le dimissioni di Flick dovrà mostrare di essere più forte di questo Stato: è questo l'impegno preso, anzi il pegno contratto con l'opinione pubblica.

Stato indolente e quotidiano, cattivo viver civile che si è fatto costume e cultura: la frana, le fughe, il furto. Nel primo caso lentezza nel rendersi conto e poi consapevolezza che l'organizzazione non tiene, non va. Poi scappano, a ripetizione, e nulla scuote il sentir civile dell'amministrazione della Giustizia. Quella che avrà pure qualche responsabilità se il novanta per cento dei condannati con

sentenza definitiva non conosce il carcere. Quindi rubano e anche qui qualcosa, una telecamera o un nastro, non funzionano.

Non crediamo ai complotti, né del fato, né di indistinti nemici: le montagne franano perché abbandonate e sfruttate da decenni, le organizzazioni criminali fanno il loro mestiere. Ma lo Stato non fa sempre altrettanto, compito del governo e della maggioranza è ora dare una scossa e darsi una mossa.

Per questo, solo per questo, vale la pena respingere le dimissioni di Flick e il suo gesto corretto.

Per dimostrare che si può, scommettendo sul fatto che si sia capaci di farlo.

IN PRIMO PIANO

Da Forza Italia e da Alleanza nazionale critiche a raffica contro il governo

Il Polo scatenato: «Che farsa queste dimissioni»

Silvio Berlusconi: «Questo è un imbroglio nei confronti di tutti i cittadini». E La Loggia chiede che se ne vada Romano Prodi.

ROMA. Le hanno chieste a gran voce. Ma quando le dimissioni del ministro di Grazia e Giustizia, pur se respinte dal presidente Prodi, sono state annunciate hanno scatenato il leader dell'opposizione. A cominciare da Silvio Berlusconi che è proprio su quel presentarle per poi vederselo respingere a stretto giro che punta il dito. «Questo è un imbroglio nei confronti di tutti i cittadini» dichiara senza mezzi termini il Cavaliere aggiungendo che a lui quanto sta accadendo «sembra una sceneggiata tragicomico. Se si è una persona seria le dimissioni si danno e si mantengono. Quel che è accaduto, invece, è una presa in giro di tutti gli italiani tanto più - ha sottolineato Berlusconi - che Flick dovrebbe dimettersi non soltanto per gli ultimi avvenimenti ma per il modo con cui fa il ministro». Il disprezzo del Cavaliere non è che la punta avanzata di uno schieramento

che non si ferma al solo destino del ministro di Grazia e Giustizia. C'è chi chiede (Udr ma anche Buttiglione a nome del Cdu) le dimissioni anche del titolare del dicastero dell'Interno, Giorgio Napolitano e chi arriva a segnalare la necessità (è il caso di La Loggia di Forza Italia) che lo stesso Prodi lasci l'incarico: «Prima che scappino tutti i delinquenti e restino in galera gli innocenti - ha detto il capogruppo al Senato di Forza Italia - il presidente del Consiglio dovrebbe dimettersi per non far perdere quel po' di dignità rimasta al popolo italiano».

Il fuoco di fila sul ministro dimissionario non si è fermato un attimo per l'interopomeriggio. Per Pierferdinando Casini (Ccd) quella che si è svolta ieri è «una pantomima di bassa lega» dalla quale emerge solo «che Flick è un ministro totalmente inadeguato». Da An l'accusa di aver dato

luogo solo ad una sceneggiata l'avanzata Giuseppe Tatarella mentre Maurizio Gasparri ricorre ad un'acida battuta: «Cane non morde cane e dato che si sarebbe dovuto dimettere anche Prodi... Che volete? È il mutuo soccorso tra falliti». Si appella ad una sconosciuta formula fisico-politica Ignazio La Russa: «La velocità di evasione dalle dimissioni è direttamente proporzionale alla velocità di evasione dei condannati». Anche Diego Masi, capogruppo dell'Udr alla Camera la butta in gioco di parole: «Dopo Gelli e Cuntrera Flick si è perso anche le sue dimissioni».

Restano sulla vicenda del boss scomparso molte perplessità anche nell'ambito dei partiti che formano la maggioranza di governo. A cominciare dall'alleato esterno, Fausto Bertinotti che richiama l'intero governo alle proprie responsabilità e perché ricerchi i motivi che hanno

portato ad una situazione tanto paradossale. Ed anche il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, sente l'esigenza «che ci sia una discussione seria, senza pregiudizi ma anche senza censure. Evidentemente la gravità di quanto è successo è innegabile. Non sono qui a reclamare dimissioni ma a sottolineare che il problema c'è, eccome se c'è». Gli fa eco il capogruppo Verde alla Camera Paissan: «Va bene le dimissioni ma ora sono necessari atti e scelte che evitino il ripetersi di altre mazzate alla credibilità della giustizia, vanno promossi i necessari provvedimenti disciplinari per i responsabili dell'accaduto, va stabilito un raccordo tra le decisioni dei vari livelli della magistratura tenendo sempre presente le garanzie di cui devono godere i cittadini». Una decisa parola amica la spende, a nome dei Popolari, Fran-

co Marini. «Credo - ha detto - che questa abitudine della responsabilità oggettiva in politica bisogna trattarla sempre con molta attenzione. Ci sono problemi seri, dobbiamo affrontarli, dobbiamo evitare queste carenze del nostro sistema, ma insomma questo automatismo con le dimissioni del ministro non mi ha mai convinto del tutto». E per il presidente dei Socialisti democratici italiani, Enrico Boselli «non è il caso né il momento di cercare capri espiatori». Mentre Ombretta Fumagalli Carulli, presidente dei senatori di Rinnovamento Italiano, punta il dito su uno dei problemi di questa intricata vicenda: i servizi segreti: «Su di essi, al di là delle polemiche, la maggioranza dovrebbe avviare una seria riflessione».

M. C.